

Si tinge di giallo l'intervista del senatur al settimanale di destra il Borghese, diretto da Vimercati

## «O il referendum o la guerra civile» Bossi prima minaccia e poi rettifica

Nel testo anticipato alle agenzie gravi attacchi anche ai giudici e al Vaticano: «I padani non debbono foraggiare i papalini». Il leader leghista: «È tutto falso, tutto inventato». Ma il suo biografo conferma tutto. Interviene anche il Viminale.

### Treviso I carabinieri smentiscono i dati Lega

TREVISO. Mi voti? Ma quanto mi voti? Pochissimo. Almeno secondo i carabinieri di Treviso. Stando a certi loro calcoli la Lega Nord avrebbe largamente barato sul numero di partecipanti al "referendum", almeno nella provincia più leghista del Veneto. Per il Carroccio i votanti trevigiani di domenica sono 208.396. Per l'Arma, non più di 30.000. Ma sarà davvero così? La notizia è apparsa oggi, con maggiore o minore rilievo, su entrambi i quotidiani di Treviso. Però non ha trovato conferme. Si parla di un rapporto in via di stesura che il comando provinciale dei carabinieri dovrebbe spedire, appena ultimato, alla Prefettura. La drastica riduzione del numero dei votanti "secessionisti", oltre l'80% in meno, deriverebbe sia dalle stime di affluenza ai "gazebo" effettuate dalle pattuglie in servizio d'ordine pubblico domenica, sia dal calcolo dei tempi. In altri termini, distribuendo per le 357 urne in provincia e per le 12 ore di apertura i 208.000 votanti, ciascuno di essi avrebbe impiegato in media 74 secondi per mostrare e far registrare il documento d'identità, ritirare la scheda, votare e riconsegnarla. Mentre i carabinieri stimerebbero un tempo medio attorno ai 5 minuti. Il prefetto di Treviso, Corrado Spadaccini, nega tutto con decisione: «È una completa bolla di sapone. Non c'è e non ci sarà alcun rapporto dei carabinieri. Non so a chi sia venuto in testa di fare questi conti. Se qualcuno l'ha fatto, è un'iniziativa del tutto personale e privata». Dal comandante provinciale dei carabinieri, col. Nicolò Gebbia, solo un laconico «no comment». E in Questura? Del presunto rapporto non sanno nulla. Però anche loro hanno fatto un conto interno del tutto informale sui votanti di domenica: risulterebbero, «a naso», circa 5.000 in città - contro i 9.000 dichiarati - e non più di 120.000 nell'intera provincia. Cifre, insomma, sempre lontane da quelle della Lega, ma ancora più distanti da quelle dei carabinieri. Irritata e laconica la reazione del segretario "nazionale" della Lega Veneta-Lega Nord Fabrizio Comencini: «I carabinieri dicano quello che vogliono. Dimostrano solo che sono nei secoli fedeli a chi li paga». «Una bufala», aggiunge il consigliere regionale Franco Roccon, uno dei due organizzatori veneti del referendum: «Abbiamo i verbali, le firme e gli statini riassuntivi dei votanti seggio per seggio, sottoscritti dai presidenti». Ed i tempi velocissimi? «Il quesito era semplice, per votare ci voleva pochissimo, tanti non sono entrati neanche in cabina, potevano bastare anche 30 secondi. Se lo Stato continua a non capire l'umore della gente, peggio per lui e meglio per noi».

M.S.

MILANO. Rieccolo il Bossi del «o si fa come dico io, oppure è la guerra civile». Rieccolo, materializzato all'improvviso dal «Borghese», il settimanale di destra diretto da Daniele Vimercati, già biografo del senatur. Rieccolo comparire ieri pomeriggio su una nota d'agenzia (esattamente come avvenne per i famosi «trecentomila bergamaschi armati») che informa di un'intervista rilasciata appunto al «Borghese» attraverso la quale il Senatur lancia il minaccioso proclama: «Il potere romano deve decidere, o concede il referendum istituzionale oppure è la guerra civile». Ma non basta. Le agenzie diffondono solo uno stralcio di quell'articolo. Vi è ben altro in quello che dovrebbe essere il testo completo. A un certo punto si parla addirittura di «regolamento di conti con la magistratura». Ed ecco la frase attribuita a Bossi: «Contro di me ci sono centinaia di processi, voglio proprio vedere se il regime intende perseguire sulla strada della repressione...Se è così si accomodi. Io porto centinaia di migliaia di persone davanti ai tribunali e allora finisce davvero male...la mano corre alla fondina». Insomma, un delirio. Mentre cominciano a fioccare le reazioni, Bossi è ancora in riunione in via Bellerio. Solo nel tardo pomeriggio apprende del fragore che stanno suscitando quelle dichiarazioni.

Raggiunto al telefono è furibondo: «Smentisco tutto. Non c'è nemmeno l'intervista. Mai detto niente di simile. Smentisco completamente», continua a ripetere con toni feroci. Si calma un attimo

e prosegue: «Nego l'analisi che viene fatta. È una libera interpretazione...Ma quale guerra civile? Ma le pare che il Nord fa la guerra civile...Non abbiamo bisogno di far niente».

Si rende conto che sta sbugiardando il suo biografo Vimercati? Bossi ringhia: «È tutto falso». Fin qui il senatur al telefono, dovranno passare altre due ore per la nota ufficiale della Lega, scritta nel suo ufficio. Vi si legge: «Non ho mai pronunciato alcune frasi a me attribuite da Daniele Vimercati. In particolare non ho mai parlato di "guerra civile" né di "mani che corrono alla fondina". Queste frasi sono di pura fantasia e rientrano nel linguaggio immaginifico spesso utilizzato da Vimercati, magari nel tentativo di incrementare le vendite di un giornale che non vende».

Ma il direttore non retrocede di un passo: «Bossi è uno abituato a gonfiare i dati dei suoi referendum e a sgonfiare le interviste rilasciate il giorno dopo». Tra i due personaggi, una volta in perfetta sintonia, sembrebbe sancito il divorzio. Con insulti reciproci. Di certo questa storia, smentite o non smentite, getta un'ombra sulle reali intenzioni politiche del Senatur. Dopo il referendum autogestito che in qualche modo gli aveva fatto incassare un discreto credito di immagine, ecco l'incidente. Bossi degrada sul campo l'amico biografo incauto e l'incidente dovrebbe ritenersi chiuso. Resta tuttavia da precisare che Bossi ha manifestato più volte, in questi giorni, l'intenzione di tenere ben caldo il clima dello scontro col «re-

gime». La conferma in una serie di dichiarazioni pubbliche e uscite televisive su reti locali. «Siamo in piena ribellione», aveva sentenziato sul voto di domenica. Esiccome una ribellione senza fatti clamorosi è priva di senso, eccolo eccitare gli animi contro un bersaglio che più grosso non si può. Il Vaticano può bastare: «Ora chiedo ai padani di non foraggiare i papalini...Che non venga più versato l'otto per mille a favore della chiesa cattolica». Un proclama perfettamente in linea con un altro punto dell'intervista smentita al «Borghese». Nel botta e risposta, dopo essersi dilungato sulla tattica per «sbullonare la Bicamerale», e sulle procedure per ottenere il referendum decisionale il Senatur avrebbe infatti affermato: «Se a settembre nulla di tutto ciò sarà avvenuto, allora arriverà la rivoluzione finale e daremo l'indicazione che più nessuno obbedisca alle autorità italote». Prima dell'esmentite, si erano mossi perfino il capo della Polizia Ferdinando Masono e il Viminale. Il primo ha affermato che «non si può parlare di pericolo particolare ma di timore e attenzione sì». Il ministero dell'Interno si è invece affidato alle parole del sottosegretario Sinisi: «Di certo non stamero a guardare. Verificheremo i fenomeni che stanno avvenendo nel nostro Paese e daremo risposte adeguate. Quanto alla vicenda in questione, Bossi attenderà ai fatti e ai comportamenti. Esistono 260 mila agenti di polizia giudiziaria. Se esistono reati dovranno segnalargli».

Carlo Brambilla

### Tra kalashnikov e armate

È ormai lunga la fila di incidenti, da delirio verbale, che costella la vicenda politica di Umberto Bossi. E ogni volta il copione si ripete, monotono: la sparata del senatur, la smentita del giorno dopo e l'attacco ai giornali colpevoli di aver forzato le sue parole. Tutto comincia con la metafora del «Winchester a canne sovrapposte» con cui fu fuori gli avversari politici. Siamo ai tempi di Craxi e Andreotti. Si prosegue con l'immagine del kalashnikov, il mitra sovietico sempre pronto per la difesa dei diritti del Nord. Poi arriva la guerra coi magistrati e allora la fantasia di Bossi si scatena: «Le pallottole costano solo 200 lire...». Il tutto condito dai toni guerreschi presi a prestito da Braveheart. Ma il massimo lo raggiunge, all'epoca dell'alleanza con Berlusconi, quando dalla Sardegna Bossi fa sapere: «Fui io a fermare trecentomila bergamaschi armati pronti a scendere dalle valli».

## Il dirigente Pds sulle polemiche che hanno accompagnato l'anniversario di Capaci Folena: «Sulla lotta contro la mafia bisogna superare una visione celebrativa»

«Oggi l'antimafia si è fatta governo, capacità di dare risposte quotidiane su fatti concreti». Sui magistrati: «C'è malessere a volte espresso con affermazioni sopra le righe. Non c'è alcuna ostilità da parte dell'Ulivo».

ROMA. Anniversario amaro il quinto anno dalla strage di Capaci. Doveva essere il «Capodanno dell'antimafia» (Maria Falcone) e invece...Invece polemiche, laceranti e dolorose. Bisogna evitare la retorica delle commemorazioni, come ha ricordato il presidente della Camera, Luciano Violante, oppure il ricordo e le commemorazioni sono necessari, come ha replicato Maria Falcone usando le parole del giudice Antonino Caponnetto? C'è qualcosa che non va: personaggi che hanno combattuto sullo stesso difficile fronte, la lotta allo strapotere di Cosa Nostra e ai suoi protettori eccellenti, non riescono più a comunicare, e quando lo fanno hanno difficoltà a capirsi. Perché? Giriamo la domanda a Pietro Folena, responsabile giustizia del Pds.

«Credo che l'amarezza personale di chi, come la signora Falcone ha vissuto in questi anni una linea di forte sovraesposizione, non possa nascondere un dato politico innegabile, che nel corso di questi anni in materia di lotta alla grande mafia si è consolidato un patrimonio e si sono ottenuti importanti risultati. Ecco perché dico che è sbagliato trarre da una riflessione attorno ai limiti di una visione solo celebrativa e attorno alla necessità di ritrovare nuove ragioni e nuove pulsioni nella lotta alla mafia, un giudizio complessivamente negativo».

Onorevole Folena, è però innegabile che il "fronte" antimafia oggi vive ormai più di polemiche che anche con il governo dell'Ulivo-chiedialtro.

«Distinguerci fra un clima generale nell'opinione pubblica e nel movimento contro la mafia e un sentimento che attraversa i magistrati di alcuni degli uffici più esposti».

Parliamo del clima generale.

«Mi pare che una visione solo etico-celebrativa venga ormai considerata, in un territorio, la Sicilia, che ha drammatici problemi materiali largamente irrisolti, come insufficiente. Nel corso di questi ultimi anni lo sforzo del movimento è stato orientato per attivare meccanismi positivi. Oggi l'antimafia si è fatta governo, e non mi riferisco solo al

fatto che a Palazzo Chigi c'è Prodi, capacità di dare risposte quotidiane su bisogni concreti».

Parliamo ora dei magistrati...  
«Credo che ci sia un sentimento di difficoltà, un malessere a volte espresso con affermazioni sopra le righe e infondate, perché non c'è un atto di ostilità o di inimicizia che si possa imputare al governo dell'Ulivo, che trova una sua ragione che va analizzata e capita. Non c'è dubbio che nel corso degli anni l'azione giudiziaria di contrasto alla grande criminalità si è potuta realizzare grazie anche ad un'eccezionale consenso e usando una serie di strumenti istituzionali e legislativi tipicamente emergenziali, che sono stati utili ma che hanno avuto una ricaduta

generale, perché non è prevalsa in quel momento la logica del doppio binario. Il dibattito sul 513 è la dimostrazione che una strategia vera di doppio binario non si è ancora affermata. E va invece affermata, perché la tutela della formazione della prova in un processo per mafia è una cosa, ma non si può negare che se usi quello stesso strumento nei confronti dello spaccatore, del tossico, dell'immigrato, rischi di avere un effetto devastante».

Insistono i contrasti e polemiche con il pool di Milano, rapporti difficili con le procure di Palermo e Napoli. Perché non fermarsi un attimo e riflettere?

«Ripeto, il malessere va capito. Con la procura di Palermo non ci so-

### Il Garante condanna la Bnl «Violate norme sulla privacy»

La lettera con cui la Bnl ha chiesto ai suoi clienti il consenso per il trattamento dei dati personali non è conforme alla nuova legge sulla privacy. Questa la decisione, la prima dall'entrata in vigore della legge 675 del '96, del Garante per la protezione dei dati personali.

In un comunicato, il Garante sottolinea come la decisione indichi «una serie di criteri generali che possono essere utili a molti altri soggetti (banche, compagnie di assicurazione, ecc.) che devono già in questo primo periodo dare applicazione alla nuova legge nei confronti dei clienti e dei dipendenti». Nella decisione, inoltre, si sottolinea che «non è legittimo chiedere un generico consenso al trattamento di tutti i dati personali del cliente, prevedendo in caso contrario la rottura dei rapporti contrattuali», che le informazioni devono essere fornite «in modo da consentire agli interessati di rendersi effettivamente conto delle finalità ed utilizzazioni dei dati personali loro richiesti», e che la richiesta di dati «sensibili» (sulla salute, la vita sessuale, la razza, le opinioni politiche, sindacali e religiose) «è legittima solo in casi specifici, strettamente collegati alla natura dei singoli contratti».

«La decisione che abbiamo preso, la prima del nuovo organismo di authority è di grande rilievo», ha detto il garante per la privacy, Stefano Rodotà. Riferendosi alla delibera sul caso della lettera della Bnl ai clienti, Rodotà ha spiegato: «Si tratta di una decisione che riguardando i clienti delle banche tocca milioni di cittadini e dimostra che la nuova legge sulla privacy è fatta per tutti».

Enrico Fierro

Flick: la riforma interessa 916 dibattimenti

## Modifiche all'art. 513 Rischio prescrizione per 266 procedimenti Intesa salva-processi?

ROMA. Sono ben 916 i processi interessati alla modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale (approvata dal Senato e in corso di esame alla Camera) in base alla quale non è più consentito di far valere in udienza le deposizioni rese durante le indagini preliminari da pentiti e testimoni se essi non vanno in aula a confermarle. Di questi, 266 possono essere esposti al rischio della prescrizione dei reati, e 180 al rischio di scarcerazione degli imputati per decorrenza termini carcerazione».

I dati sono stati resi noti ieri a Montecitorio dal ministro di Grazia e giustizia, Giovanni Maria Flick: sono il risultato di un monitoraggio disposto dal ministero della Giustizia e trasmesso «per ogni sua ulteriore valutazione» alla commissione che sta appunto discutendo in seconda battuta (e più travagliata, rispetto al Senato) la riforma di una norma in evidente contrasto col principio irrinunciabile di contraddittorio e di controinterrogatorio specialmente nell'attuale sistema processuale accusatorio.

«I dati forniti dal ministro guardasigilli - ha rilevato Francesco Bonito, capogruppo della Sinistra democratica nella commissione Giustizia - costituiscono la conferma della necessità e dell'urgenza posta ripetutamente dall'Ulivo che, ferma restando la sacrosanta riforma dell'articolo 513, in essa siano introdotte norme transitorie a salvaguardia dei processi in corso. Pensiamo in particolare alla sottrazione ai tempi di prescrizione e di decorrenza dei termini di carcerazione del tempo strettamente necessario (e comunque non superiore ai sei mesi) per adeguare alle nuove regole lo svolgimento dei processi già aperti».

Par di capire (ma «è inutile chiedermi anticipazioni sull'atteggiamento del governo») che il ministro Flick è favorevole ad una soluzione del genere: nel dare comunicazione alla Camera del monitoraggio processuale (non in commissione, ma rispondendo in aula ad interrogazioni), il ministro della Giustizia si è riferito proprio alla «eventuale individuazione di accorgimenti, già prospettati da alcuni degli interventi nel dibattito di commissione, per evitare effetti non desiderati sui processi in corso».

In effetti l'introduzione di una norma transitoria di salvaguardia non è l'unico «accorgimento» prospettato in commissione. La forzista ultrà Tiziana Parenti è su posizioni intransigenti, che sostiene essere di tutta la Forza Italia: «Il testo approvato dal Senato non si tocca. Accorgimenti di salvaguardia? Libero il governo di assumersene la responsabilità: presenti un decreto-legge ad hoc».

Dietro questa soluzione che Bonito considera «assolutamente anomala», c'è forse il disegno politico di far saltare anche e proprio quei processi che interessano il partito-azienda ed alcuni dei suoi uomini più in vista?

Si tratta, allo stato, di un semplice interrogativo. A verificarne fondatezza e portata potrà servire un chiarimento circa l'atteggiamento di An. Anche di fronte alla esplicita disponibilità della maggioranza di procedere con la massima rapidità (magari «saltando» il momento del voto d'aula da parte della Camera) anche alla necessaria ratifica da parte del Senato delle ormai indispensabili integrazioni alla riforma dell'articolo 513.

Giorgio Frasca Polara

**comuni**  
COMUNISTI - INFORMAZIONI  
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari  
**IL NUMERO 72**

**Bicamerale.** Crucianelli il rischio dell'implosione  
**Secessione.** Guerra La Lega si batte col federalismo?  
**Giustizia.** Alca Lo scontro giudici-governo  
**Occupazione.** Antonio Pizzinato e Sandro Del Fattore a confronto. Centomila giovani per lavori di pubblica utilità  
**Benessere.** Giorgio Lunghini: Sobrietà del benessere  
**Comunicazione.** Mezza Il compromesso Rai-Mediaset  
**Comunisti unitari.** Il Coordinamento: la relazione introduttiva, l'intervento di Magri, il dibattito  
**Palestina.** Cooperazione: l'incontro Ira Arafat e Rino Serri.  
Racconto del viaggio nel nascente stato palestinese  
Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma  
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrivitore  
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498  
Su INTERNET Http://www.mclink.it/comuni

**BICAMERALE**  
*riforme indispensabili  
principi irrinunciabili*  
Incontro promosso  
DAL MOVIMENTO DEI COMUNISTI UNITARI

Roma, giovedì 29 maggio ore 10  
Hotel Nazionale - Piazza Montecitorio

Intervengono:

Luigi Agostini - *funzione pubblica Cgil*  
Walter Bielli - *comp. Com. Affari Costituzionali Camera*  
Antonio Cantaro - *direttore Crs*  
Giuseppe Di Lello - *Magistrato*  
Domenico Gallo - *comitato per la democrazia costituzionale*  
Mauro Guerra - *vice presidente gruppo Camera Sinistra Democratica - l'Ulivo*  
Carlo Paolini - *responsabile questioni istituzionali Comunisti Unitari*  
Ugo Spagnoli - *vice presidente emerito Corte Costituzionale*

Conclusioni:

Famiano Crucianelli  
Coordinatore nazionale Comunisti unitari componente della Commissione Bicamerale per le riforme istituzionali

